



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 25. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5125 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 25 GENNAIO



Determinando i poteri che devono avere i Rappresentanti del popolo alla Costituente Italiana sarebbe stato lo stesso che imporre un limite al libero esercizio della sovranità nazionale, avrebbe rattenuto l'Italia nel suo pieno e successivo ordinamento—Modellare l'avvenire sul presente è stolta cosa, inquantochè è impossibile fermare il corso degli eventi che dovranno succedere, e questi per quella arcana forza di progresso da cui è agitata la umanità, variano, ingigantiscono sempre. Dopo che il paragrafo sesto, che è la base del principio Montanelli fu discusso, e, salvo una leggera modificazione di forme, approvato all'unanimità in tutta la sua ingenua e sublime espressione, sarebbe superfluo tornarvi sopra a

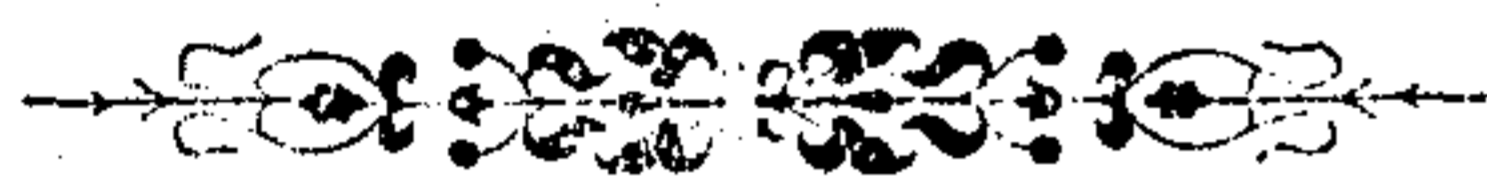
discutere. La splendida parola dei due Ministri Montanelli e Guerrazzi e molto più le convincenti ragioni che addussero, hanno spiegato chiaramente di quale immenso vantaggio sia il mandato illimitato.

Noi peraltro avuto riguardo agli scrupoli che potessero nascere nell'animo di alcuno per questo pieno potere dei rappresentanti alla Costituente prendiamo ad accennare al dubbio che si affacciò nel Parlamento. Sebbene anche questo dubbio sia stato e vittoriosamente combattuto dai due più caldi difensori del mandato illimitato, pure torniamo volentieri a farne parola perchè nel giorno che il popolo accorrerà a dare il suo voto per la elezione dei deputati vogliamo che si accosti all'urna senza incertezza, sicuro dell'atto solenne che egli sta per eseguire — Il dubbio messo in questione consiste; che l'assemblea Costituente possa un giorno lasciarsi traviare

dalla idea del suo indefinito potere, e scenda a determinazioni contrarie ai diritti delle dinastie, e non rispetti la autonomia dei singoli stati.

In verità la previdenza è sottile, e questa volta vediamo con un certo stupore che i conservatori si slanciano nel futuro con una furia da impaurire. Ma la loro previdenza quantunque ingegnosa, noi la troviamo piuttosto corta che nò. Prima di tutto diremo che la storia non offre esempio di nazioni ingrato a tal segno da scordarsi dei benefizi ricevuti. La fiducia genera fiducia; e noi siamo persuasi che quando un principe offre generoso la mano al suo popolo, quel principe non avrà mai a pentirsene — D'altronde si conceda pure il caso che in seguito, i tempi domandassero l'abolizione della monarchia — Oh in questo caso anche col mandato limitato il destino si compirebbe! Ma le circostanze e i tempi di una tale abolizione

sono ben lungi da noi, e non possiamo credere che il volo dei conservatori sia arrivato tant'oltre. — Nè il dubbio che i Deputati alla Costituente possano distruggere le autonomie dei singoli stati] è meno temibile e remoto. Gli stessi unitari siamo certi che vedranno le immense difficoltà che si frappongono all'attuazione di qualunque progetto in proposito. Dove sono gli elementi che dall'Alpi alla estrema Sicilia debbono in breve tempo creare un solo re o un solo presidente in Italia? Le abitudini di secoli e secoli, gli usi e i costumi, credete voi che siano nulla? Anche questa previdenza adunque è insussistente, perchè quando si porta il giudizio sopra cose che entrano nella sfera d'una probabilità molto lontana ed incerta, gli uomini potranno è vero affrettarla una tale probabilità, ma ciò dipende più ancora dalla azione del tempo, e allora noi ripetiamo che qualunque sia il mandato dei rappresentanti italiani nulladimeno i destini si compiono.



CONSIGLIO GENERALE

Seduta del 25 gennaio.

Sono le 7 di sera — noi usciamo dal Consiglio Generale ove si è agitata per sei ore continue la discussione sull'emissione dei *boni del tesoro*. La Commissione era divisa in due partiti; la maggioranza proponeva che si accordasse l'emissione di quattordici milioni di *boni* a corso libero, la minoranza si dichiarava invece per quattro milioni di *boni* a corso forzato. Si è aperta la discussione sul progetto della maggioranza della commissione, ed è stata animatissima. Tutti hanno sostenuto la loro parte a meraviglia. Noi non entreremo nel fondo della questione, la quale per esser convenientemente trattata esigerebbe molto più spazio di quello che l'esiguità del nostro giornale ci permetta disporre. L'opposizione non ha saputo proporre un mezzo che non avesse i difetti, dei quali ella si affannava a mostrare l'esistenza nel progetto ministeriale. Un incidente personale fra Guerrazzi e Ridolfi sorto in mezzo

alla discussione ha destato notevole interesse nella assemblea e negli spettatori. L'ultimo colpo tentato dal centro è stato quello di proclamare per bocca del Marchese Ridolfi che forse il corso forzato dei *boni* violava lo statuto nell'articolo che garantisce la libertà di commercio. Ma la parola di Montanelli è venuta a stritolare questo sofisma; il di lui discorso ha influito potentemente sulla votazione. Domandata dal Deputato Turchetti la chiusura della discussione, il Presidente ha posto ai voti la proposizione della maggioranza della commissione. Il Deputato Turchetti, che aveva pur domandato si votasse per *si* e per *no*, ha dichiarato che coloro che avessero votato in favore della maggioranza della commissione si intendevano come votanti contro il Ministero. Il Deputato Ricasoli si è scagliato con risentite parole contro tale dichiarazione asserendo che egli sapeva che il Ministero non faceva di tal questione una questione d'esistenza.

Finalmente si è proceduto all'appello nominale per la votazione. Quarantotto Deputati hanno rigettata la proposizione della maggioranza della commissione, ventuno l'hanno accolta. Domani si procede alla discussione del progetto della minoranza della commissione, la quale si può ritenere come d'accordo col Ministero che ha dichiarato di contentarsi di sei milioni di *boni*.



SCENE INFERNALI



SCENA SETTIMA

Il Tribunale del Tartaro.

I Giudici. Folla di Morti ascoltatori
ITALIA, AUSTRIA, Custodi ec. ec.

Italia È grave al mio cuore, sapientissimi giudici, di accusare un uomo d'ingegno che respirò sotto il mio cielo le prime aure di vita; ma se nol facessi il malo esempio crescerebbe nelle mie città il seme dei traditori. I miei popoli da tanti e tanti anni oppressi e straziati chiedono a mani giunte una libera voce che in faccia al mondo s'inalzi, ed ecco che io parlo: A te mi volgo o Conte, e questo titolo ti dò perchè sò che l'ambisci.

Generoso, e bello fù il principio della tua carriera, ed io godeva di averti per figlio, e diceva a me stessa, ecco che acquisto in esso un potente sostegno, un valido propugnatore dei miei diritti. La tua parola come avvocato fù energica, ed eloquente. A te la dettava allora un'anima giovine, e non insozzata da vili, e basse passioni. A ventisette anni salutato professore di Civile e Penale diritto non smentisti sulla Cattedra la fama che già ti gridava grande; e per me assai più grande fosti allorquando Prefetto a Bologna tendesti ad unificarmi, a farmi libera. Ma i tempi che a me sembravano propizi cangiarono, e tu con essi. Esule onorato a Ginevra per i tuoi scritti a grado a grado crescesti a dismisura nello ingegno rimpicciolisti nel cuore. Passasti alla Francia, e la lusinghiera regina della Senna col chiamarti suo Cittadino ti fece obliare che eri nato Italiano. D'allora in poi considerasti qual sogno la mia indipendenza, e l'amore dei tuoi fratelli sacrificasti all'amicizia dei grandi. Familiare del duca di Broglie, e di quel per me fatale Guizot non avesti vergogna di assumerti uffici che altro scopo non ebbero che ribadire li anelli della mia catena. Per meglio riuscire allo intento ti ponesti sul volto la maschera, e col suggerire ai governi Italiani qualche riforma reclamata dai popoli, questi vieppiù addormentasti, allontanando di secoli l'epoca del mio risorgimento. Per ambizione o interesse fatto nemico di ogni libero regime alla caduta di Guizot, e di Luigi Filippo fuggisti la terra repubblicana di Francia, e dove portasti i tuoi passi, ed il veleno delle tue dottrine, o Conte Rossi? a Roma, a quella Roma che illusa attendeva una tua parola per destarsi dal sonno, ed afferrar di nuovo lo scettro caduto. Pio nono allora era l'amor dei popoli, e a lui non mancava che ascendere l'ultimo gradino per divenire il più grande della terra. La tua mano poteva servirti d'appoggio, ed io lo speravo, e con me tutti i miei figli dal momento ch'egli ti scelse a suo consigliere. Il trionfo della civiltà sulla barbarie stava per compiersi. Invece che facesti tu, o Pellegrino Rossi? irridendo ai miei patimenti, ti facesti inauguratore di una politica egoista, senza cuore, molto bene appresa alla corte di Luigi Filippo. Quasi che poco fossero per me lo scherno delli stranieri e le ferite delle loro bajonette tu suscitasti, accendesti nel mio seno le faci della discordia, tu calpestasti la madre per salire più alto, tu stringe-

DA GAETA A ROMA



GABELLIERE — Scaricate quella valigia, voglio visitarla!
Messo — S'assicuri, signore, che è roba vecchia!

sti in un pugno l'intelletto ed il cuore del pontefice per disperderli al vento. Per te non rimase che una larva sotto la mitra, e a questa larva già stavi per torre di mano il pacifico pastorale ed armarla di uno scettro di ferro, quando la mano dell'uomo forse guidata da più alto volere, ti colpì, ti arrestò nella infame carriera. Pellegrino Rossi tu avesti da

Dio un potente ingegno. In qual modo l'usasti? ai danni della patria. Tu avesti un cuore che nei primordi della tua vita era caldo e puro. Che ne facesti? lo inaridisti al soffio dell'ambizione, e dell'egoismo. Tradisti ognuno che in te fidò, e a me stessa, a tua madre tentasti piantare un pugnale nel cuore, ma il ferro del traditore, contro il traditore si torce, e

tu cadesti senza una lacrima italiana. Se alcuno la sparse non fu che un nemico d'Italia. Ho detto.

(L'Italia si asciuga la fronte, e si pone a sedere, in mezzo a gli applausi universali. Il Rossi si copre la faccia)
 Minosse (tenta nascondere la sua commo-
 zione e dice) Il difensore dell'accusa-
 to ha la parola —

(continua)

UNA CONGIURA DEGLI ELEMENTI

È proprio un fatto che gli elementi hanno dichiarato guerra, a Pio IX e all'amico Bomba — Giorni sono il fuoco voleva bruciare il pontefice mentre se la dormiva e nella sua mansuetudine sognava forse di portare egli stesso un fuoco qualunque contro i romani. Poco dopo re Bomba ha avuto una minaccia dall'acqua. La devotissima Maestà sua se ne tornava da Gaeta dove era andata a baciare la santa pantofola, e a farsi benedire per aver poi meno scrupoli nell'esercizio de'suoi picni poteri di bombardatore ec. ec. Il mare che è una specie di malintenzionato di fazioso anarchico pagato dal partito del disordine non ha voluto intendere che in quel momento vi passeggiava sopra il Re di Napoli, e si è messo in rivoluzione. Cioè per meglio dire non è stato il mare che ha fatto il chiasso, ma è stato il partito del disordine e dell'anarchia che nello scontro dei due vapori il *Vesuvio* e l'*Antelope* ha fatto nascere l'anarchia e il disordine in mare. La faccenda è stata piuttosto seria; l'agitazione, il tumulto è cresciuto così oltre misura, che molti sono traboccati fuori del bordo, e son caduti nell'acqua. La demagogia del fazioso elemento si è manifestata anche di più, quando restituendo bonariamente tutti quelli che si erano perduti in mezzo alla sommosa vaporeo-marina, uno solo ne ha voluto ritenere per sé, e tutto ciò per la sola ragione che l'individuo richiesto apparteneva alla ambasceria di Niccolò la prima lancia del dispotismo.

Bomba scampato per miracolo dalla acquosa rivoluzione è rientrato nella sua reggia tutto sbuffante di atroce furore contro il mediterraneo. Per castigarlo di una tanta insolenza si dice che dai castelli di Napoli lo farà bombardare per quattro giorni e quattro notti continue. Dopo scenderà alla spiaggia ed ivi come Cali-

gola con àncore ed altre pesanti materie di ferro incatenerà l'onda ribelle. Dietro l'esempio dell'amico Bomba, il Papa manderà un monitorio di scomunica al fuoco; lo Czar di tutte le Russie spedirà una nota minacciosissima al canale di Procida onde obbligarlo a restituirgli il segretario della sua legazione.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il deputato *Ridolfi* ha fatto oggi interrompere la discussione al Parlamento dicendo di aver bisogno di *lumi*. — Meno male che il signor Marchese si è accorto una volta di non ci vedere!....

— A Londra è apparsa una straordinaria Cometa la cui coda dicesi più lunga di quella di molti ex Ministri, Deputati, conservatori, giornalisti retrogradi ec. Alla vista di questa cometa, la compagnia dei Re smessi ha esclamato a coro: anche il cielo è divenuto rivoluzionario! prima le comete precedevano ed annunciavano le sventure dei Principi, ora giungono a *faits accomplis*.

— Dicesi che all'Assemblea nazionale Francese sia stata presentata una petizione di molti *pasticcieri* repubblicani contro la fabbricazione di certi segreti *pasticci monarchici* di Luigi Napoleone, tendenti a rovinare il gusto repubblicano.

NOTIZIE

TORINO 21 genn.— L'ira minacciosa e gli intrighi che destarono nella diplomazia europea gli ultimi avvenimenti di Roma e la fuga del Pontefice, si risolsero finalmente in una nota con la quale il ministero spagnuolo invita i governi di Francia, Austria, Sardegna, Toscana e Napoli a stabilire in luogo da fissarsi una conferenza puramente cattolica, per intendersi circa il modo di far cessare la situazione deplorabile in cui si trova il sommo Pontefice. La nota spagnuola è ambigua e fallace come lo sono in generale i documenti di questo genere. (Concordia)

— Il Governo di S. M. il re di Sardegna avendo ricevuto dal sig. cav. Bertan di Lis, ministro di S. M. C. la regina di Spagna in Torino, la comunicazione della nota suddetta, il presidente del Consiglio, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ha riposto con altra nota.

— Il concetto di questa si riepilogherebbe così — *Guardare se il Papa mantenendo la costituzione si potesse persuadere a tornarsene in Roma; in questo ufficio i diplomatici doversi astenere da ogni apparato che avesse sembianza di coazione e da ogni pubblicità — Desiderare che i governi cattolici compresi nella nota inviassero a Roma persone prudenti le quali ispirassero forza al partito moderato (!!) per impedire che si addivenga ad una scissura compiuta col sommo Pontefice. Esser questo il solo mezzo acconcio ad assestare gli affari nell'interesse del santo Padre, della religione e degli Stati pontifici.*

— In verità dopo tutto ciò che è accaduto e per sola ed unica colpa del papa un tal linguaggio è inesplicabile. Romani all'ertà!! Vi si vuole restituire diplomaticamente un principe che vi abbandonava lui stesso; anche per l'avvenire si vuole che a danno della religione del popolo e del principato medesimo esista la mostruosità d'un Re-Sacerdote. (Red.)

RIETI 21 Genn.— Sono le 11 pomeridiane e tutto si è fatto in pienissima regola, la votazione è riuscita numerosissima. Il Vescovo vi ha dato la sua scheda; ha ricevuto immensi applausi dall'affollatissimo Popolo; la gioia è universale. Mi creda ec.

— Molte altre staffette, arrivate in questo momento dai vicini paesi, portano le notizie le più liete sull'ordine che presiede all'elezioni, sul concorso degli Elettori. Da per tutto è stato un giorno di festa popolare.

Questa sera si avranno più ampi dettagli.

(Bullett. anticip. della Gazz. di Roma)

— Proveniente da una città dello stato, è giunta in Roma nella sera di Sabato una mezza batteria di cannoni da campagna. (Pallade)

GUERRA UNGARICA

Kossuth coi suoi sta in Debreczin, ove fu accolto con molto giubilo. Egli porta seco la corona di S. Stefano e le altre insegne reali d'Ungheria, e si racconta ch'egli abbia fatto giurare i contadini del paese su quelle insegne. — Il Governatore Welden si lamenta perchè in Vienna si spargono continuamente dicerie di vittorie ungheresi, ch'egli dichiara prive di fondamento, aggiungendo che vengono diffuse da alcuni malevoli ragazzacci (*Buben*) per mantenere l'irritazione degli animi, e stupisce come benpensanti possano prestarvi fede; ciocchè, dic'egli, gravemente contrasta colle quotidiane proteste di ritorno ai buoni sentimenti, dei quali però sinora mancano affatto le prove.

(Gazz. di Trieste)

— Dal General *Bem* e dal suo corpo d'armata nulla abbiamo quest'oggi di positivo.